

## LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,

mai come quest'anno ho celebrato con voi i misteri della Settimana Santa con il pensiero e il cuore rivolto a Gerusalemme, la terra dei nostri Padri e del nostro Salvatore.

Ebrei, cristiani, musulmani, credenti e non, uomini e basta, tutti, ancora oggi, guardano a Gerusalemme, vero ombelico del mondo e crocevia delle genti, e si interrogano: perché attrae e respinge? Perché unisce e divide? Perché si è ancora convinti che se vi sarà pace nel mondo, essa dovrà passare proprio da Gerusalemme?

Difficile e complesso rispondere a questi interrogativi, perché...

Gerusalemme ci riporta alla terra e al sangue ovvero a Dio che si fa corpo e abita un villaggio della Galilea. A Gerusalemme non si scherza, perché tutto trasuda carne e sangue. E questo inquieta tutti, ma soprattutto noi, discepoli del Cristo. La (nostra) tentazione peggiore, infatti, è quella di ridurre la fede a una questione di idee e a un vago spiritualismo senza corpo né casa. Me ne rendo conto ogni anno: è duro, molto duro, rivivere il Venerdì Santo, perché vedere il corpo sfigurato e rigettato di Dio è sempre un dramma e una tragedia, che ti ghiaccia il cuore. Ma come è possibile? Ma cosa ha da dire questo spettacolo orrendo su Dio? Ma perché? Eppure così è stato e così è. Eppure se vi è una salvezza non può se non venire da un gelido sepolcro scavato nella roccia, dove giace il corpo esangue di un uomo che spogliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce. Un uomo che si è fatto maledetto da Dio perché nessun uomo potesse sentirsi peggiore rispetto a Lui, perché anche il peggior uomo avesse una speranza.

Gerusalemme strappa ogni maschera e svela in modo brutale l'uomo a se stesso: Pietro, Giuda, Caifa, Erode, Pilato, Barabba, Simone di Cirene, Giuseppe d'Arimatea, Maria Maddalena e folla, sinedrio, soldati, scribi, anziani, passanti, ladroni, sommi sacerdoti, uomini e donne... tutti. Siam proprio sicuri di voler andare a Gerusalemme? Siam propri sicuri di voler vedere finalmente il nostro vero volto, mentre guardiamo quell'Uomo?

Gerusalemme è la forza e l'entusiasmo di una fede e di una speranza che non si arrende, che non demorde, che non molla, mai. Chi è pronto? Chi si sente all'altezza? Sinceramente nessuno, penso. Voglio ora ricordare quanto il saggio biblista mons. Galbiati, dottore e prefetto dell'Ambrosiana, soleva dire a giovani e titubanti seminaristi: "Leggi nella Bibbia, figliolo! Leggi cosa fece Sansone con una mascella d'asino e pensa cosa può fare Dio con un asino tutto intero!".

Gerusalemme, Gerusalemme... cambierà la mia fede? Cambierò io?

Tanti pensieri, ragionamenti, emozioni, sentimenti, attese, paure, interrogativi... tanti, che mi spingono, instancabilmente ancora una volta, a riprendere in mano i Vangeli, cercando come nostro Signore ha guardato a Gerusalemme.

"Avvenne, mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato assunto, che fece di pietra il suo volto per camminare verso Gerusalemme" (Lc 9, 51). A Gerusalemme si entra a muso duro, con un atto di volontà, consapevole, deciso, perché lì si compie l'opera di Dio.

"Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le sue ali, e voi non avete voluto" (Mt 23, 37). Gerusalemme chiede affetto e lacrime. Sempre.

"Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché non si compia nel regno di Dio" (Lc 22, 14 - 16). Gerusalemme è desiderio ardente di comunione di Cristo con noi e con il Padre.

...quest'anno a Gerusalemme!

*Don Guido*

Post Scriptum.

Tenta anche tu, o ascoltatore, di avere il tuo pozzo e la tua fonte personale, perché anche tu, quando prenderai il Libro delle Scritture, ti applichi ad attingere dal tuo proprio fondo qualche intelligenza. E, in accordo con l'insegnamento ricevuto nella Chiesa, tenta di bere anche tu alla fontana del tuo proprio spirito. Purifica anche tu, dunque, l'anima tua, perché venga il giorno in cui berrai dalle tue proprie fonti e attingerai l'acqua viva nei tuoi pozzi.

*Origene, Omelie sul libro della Genesi.*

## **CARITAS IN VERITATE, UN ENCICLICA DA MEDITARE**

“L'amore è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace” (n.1). “Senza verità, l'amore scivola nel sentimentalismo. Diventa un guscio vuoto da riempire arbitrariamente” (n.3); “la verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose” (n.4).

Così si legge nell'introduzione della lunga enciclica *Caritas in veritate* firmata da Benedetto XVI il 29 giugno 2009, nella festa dei santi Pietro e Paolo. Un'enciclica che sollecita molte riflessioni sulla società contemporanea nelle coscienze intorpidite e appiattite da un'informazione quasi sempre obbediente e stimola comportamenti virtuosi anche nella vita di ogni giorno, anche su come investire i soldi e fare la spesa; su che cosa pensare delle altre religioni o come vivere la sessualità.

La certezza che la verità esiste impedisce l'illusione presuntuosa che qualunque meta raggiunta dagli uomini nella ricerca scientifica, filosofica o sociale possa essere definitiva e quindi coincidente con la Verità. La fede cristiana è la forza straordinaria che impone di seguire il cammino fino all'eterno: la ricerca della verità nella vita è garanzia di libertà, oltre la vita è contemplazione.

*Caritas in veritate* affronta temi di indiscutibile attualità e attribuisce valore religioso a diverse considerazioni economiche, scientifiche e politiche che in altri ambienti erano già diffuse e che ora diventano vincolanti anche per i cristiani: mi riferisco in particolare alla denuncia di un processo di sviluppo che non abbia l'uomo come fine; dei mercati globalizzati senza regole; della scarsa tutela dei lavoratori in molti paesi in cui viene delocalizzata la produzione; della subordinazione della grande informazione agli interessi economici e al potere politico; dell'irresponsabile uso dell'energia e delle fonti di acqua; della ricerca scientifica senza controllo etico; del turismo sessuale.

Nello stesso spirito Benedetto XVI invita alla creazione di attività finanziarie che non abbiano il profitto di qualcuno come fine principale; all'accoglienza degli immigrati come risorsa economica e soprattutto come persone; a un consumo ragionevole e sobrio anche nel quotidiano; alla valorizzazione di sistemi commerciali alternativi; alla doverosa tutela dell'ambiente e allo studio di tecniche per il risparmio energetico; al più frequente e convinto ricorso alle grandi organizzazioni internazionali.

Tutto questo deve generare un nuovo stile di vita che può essere sollecitato anche dalla crisi di questi ultimi anni e che, qualora diffusamente applicato, potrebbe costituire una accelerazione all'uscita dalla crisi. Il papa è convinto che un sistema di economia e di rapporti umani fondati sulla giustizia assicurerebbe anche uno sviluppo economico equilibrato e con profitto per tutti. Questo stile solidale dovrebbe essere proposto di continuo come argomento nelle prediche domenicali suggerendo appunto stili di comportamento adottabili subito e senza ridurre la qualità della nostra vita, soltanto con qualche attenzione.

I progetti di sviluppo devono pensare all'uomo integrale e l'integralità dell'uomo, ammonisce il papa, non può escludere l'etica né la sessualità. È certamente vero: non si può considerare lecito tutto quello che è possibile. Tuttavia ci saremmo aspettati anche una disamina del problema alla luce della ricerca degli ultimi quarant'anni che potrebbe comportare qualche ripensamento e lo stesso direi sulle possibilità offerte dalla medicina moderna, sulle speranze di guarigioni impensabili fino a pochi anni fa e sulla fine della vita, prolungabile con metodiche e strumenti sconosciuti nel passato. Su tutti questi argomenti viene sostanzialmente riproposta la dottrina tradizionale.

Alla conclusione del lungo documento il papa invoca da Maria "la speranza e la gioia necessarie per continuare a dedicarci con generosità all'impegno di realizzare lo 'sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini'" (n.79). Speranza e gioia che dovranno sempre essere nell'animo di chi cerca di credere e vuole impegnarsi a costruire l'uomo integrale con tutti quelli che sono disponibili; speranza e gioia in cui vorremmo riconoscerci e che vorremmo sentire sempre incoraggiate dalla chiesa anche nei più ingarbugliati labirinti in cui la modernità talvolta ci confonde.

*Ugo Basso*

## **ORATORIO IN UNA DOMENICA MATTINA DI QUARESIMA**

Tavole rotonde, importanti sedute in una grande sala riunioni dal tappeto verde, documenti maneggiati con cura e letti con attenzione. L'atmosfera è solenne e i presenti molto attenti e motivati. La luce è naturale e filtra dalle alte pareti con soffitto a vista. No, non siamo sulla grande nave da crociera che ha ospitato uno dei G8, ma siamo in viaggio, con le nostre menti, nel cortile dell'oratorio della Parrocchia Angeli Custodi.

Mancano pochi giorni alla processione della Via Crucis e sono tutti indaffarati negli ultimi preparativi di vetrate artistiche in carta velina colorata, in letture dai brani del Vangelo, in scritti che riportano proprie emozioni e desideri. I bambini tutti insieme, maschi e femmine, dai più piccoli ai più grandi, sembrano fratelli e sorelle di una grande famiglia, dove non sono i lineamenti ad accomunarli, ma l'approccio con il quale si dedicano, anima e corpo, alla presentazione di una Pasqua dal sapore di amicizia e di crescita.

I più grandi osservano con dolcezza, ma anche con una certa ansia, il materializzarsi di opere che prima erano solo nei loro progetti di quaresima mentre ora, a piccoli passi, prendono forma, con la soddisfazione di chi ha desiderato condividere un pezzo di strada insieme ad altri già in cammino.

Sono le 10.30 e nel bar qualcuno sorseggia un caffè mentre la sua immagine riflette nello specchio del bancone. Ai tavolini ci sono sedute quattro amiche, dai visi maturi e gli occhi sorridenti, che si scambiano importanti consigli su quali gustose pietanze da cucinare ai parenti, che nelle prossime domeniche riempiranno le loro case di voci e di calore, sperando anche nella clemenza del bel tempo di inizio primavera, che potrebbe poi accompagnare una camminata per le strade di città.

Don Guido è in sala don Peppino, è il momento della catechesi prima della Messa delle 11: la sala è piena, come un'aula di scuola, e dalla porta a vetri è possibile vedere le teste degli adulti che ondeggiano all'alternarsi delle sue parole ed è divertente immaginarli come da piccoli, in quella stessa sala, si preparavo, con il catechismo e con il don Guido di allora, alla loro prima comunione.

La maggior parte del coro è in chiesa mentre qualcuno si affretta a grandi passi sulle scale del sagrato insieme all'arrivo di altri parrocchiani. Tutte le voci si allineano secondo un ordine bene preciso tra i banchi dietro l'altare, come una grande orchestra, e già si sentono poche note musicali provenire dall'organo color oro.

A un tratto tutto si fa silenzio al suono delle campane, è ora di andare a Messa.

Paola Caterina

*Tutto il lavoro di un mese che i bambini e ragazzi dell'oratorio hanno svolto durante le domeniche mattina di quaresima non è andato perduto. Infatti, venerdì 26/3 la via crucis del venerdì (l'ultima prima della settimana santa) è stata creata in tutto e per tutto dall'oratorio, segno di comunione della parrocchia tra i più piccoli e i grandi. Già, perché è stata ideata proprio per rispondere all'esigenza di creare un momento intenso anche per i ragazzi. Una via crucis un po' strana: si è girati intorno alla chiesa passando per il nostro cortile, facendo solo 5 stazioni, le più significative, con preghiere scritte direttamente dai bambini e un brano di vangelo narrato e dialogato. La buona partecipazione ci ha fatto ancora di più gustare la bellezza di essere comunità composta da età e caratteri diversi.*

## **VECCHIAIA STAGIONE DI FRUTTI, COME AUTUNNO DI SAPORI E DI PROFUMI**

**Vecchio:** si dice semplicemente di persona avanzata: da qui, vecchiaia indica l'ultima parte della vita umana.

**Anziano:** si dice di persona impegnata da lungo tempo in una determinata attività (operaio, impiegato, militare ecc...): da qui anzianità indica il periodo di tempo trascorso in un determinato impiego.

Nel linguaggio comune prevale il termine anziano in sintonia con la cultura di oggi.

### Una società in rapido mutamento

Negli ultimi decenni le conquiste della scienza nel campo della medicina hanno contribuito ad allungare la durata media della vita umana e questo pone problemi di ordine sociale, economico, culturale, spirituale, la cui portata è da tempo oggetto di puntuale attenzione da parte della comunità internazionale. Anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) si è ripetutamente occupata del problema giungendo alla definizione di diciotto Principi per gli anziani, raggruppati in cinque voci -indipendenza, partecipazione, cure, realizzazione personale, dignità- e hanno dedicato agli anziani una Giornata mondiale, la cui data è fissata al 1 ottobre di ogni anno. E il 1999 è stato proclamato Anno internazionale degli anziani, con ricerche sul tema "Verso una società per tutte le età", per realizzare una società mondiale impegnata nella creazione di condizioni di vita sempre più umane, assicurando l'effettiva tutela dei diritti della terza e della quarta età per tutti.

La Santa Sede apprezza l'intento di un'organizzazione sociale ispirata alla solidarietà e assicura il contributo della Chiesa sia nell'ambito della riflessione che in quello delle scelte operative. L'attenzione e l'impegno della Chiesa per gli anziani datano da sempre perché la sua missione e la sua cura pastorale, nelle diverse circostanze, ha sempre ribadito l'importanza primaria della valorizzazione delle persone di ogni età. A conferma di ciò, rivolgendosi a circa ottomila anziani ricevuti in udienza nel marzo 1984, Giovanni Paolo II diceva: "Non vi lasciate sorprendere dalla tentazione della solitudine interiore. Nonostante la complessità dei vostri problemi (...), le forze che progressivamente si affievoliscono e malgrado le insufficienze delle organizzazioni sociali, i ritardi della legislazione ufficiale, le incomprensioni di una società egoistica, voi non siete né dovete sentirvi ai margini della vita della Chiesa, elementi passivi di un mondo in eccesso di movimento, ma soggetti attivi di un periodo umanamente e spiritualmente fecondo dell'esistenza umana. Avete ancora una missione da compiere, un contributo da dare".

Se ci fermiamo ad analizzare la situazione attuale, come in altri tempi, urge recuperare la giusta

prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. A mano a mano che, con l'allungamento medio della vita, la fascia degli anziani cresce, diventerà sempre più urgente promuovere una cultura di una anzianità accolta e valorizzata, non relegata ai margini. Le condizioni di vita in una società in rapido mutamento richiede un continuo studio per analizzare la situazione proponendo interventi concreti (non solo dichiarazioni) con adeguati sussidi economici, servizi socio-sanitari, una politica della casa, delle pensioni della sicurezza sociale e altro per ridare sicurezza e serenità per chi sta invecchiando.

L'allungamento della durata media della vita, da un lato, e il calo della natalità dall'altro, che vede rovesciata la piramide dell'età quale si presentava cinquant'anni fa, determina la crescita costante del numero degli anziani e il costante calo di quello dei giovani. Questa sorte di "rivoluzione silenziosa" pone problemi di ordine sociale, non indifferente.

### Non solo declino

Le aspettative di una vecchietta vissuta in condizioni di salute migliori, rispetto al passato, non sembrano bastare a far accettare quel periodo dell'esistenza, non come inevitabile e gravoso. È molto diffusa l'immagine della terza età come fase di declino in cui l'insufficienza umana e sociale è data per scontata. Correggere l'attuale rappresentazione negativa della vecchietta è un impegno culturale ed educativo che deve coinvolgere tutte le generazioni.

Esiste una responsabilità verso le generazioni future: quella di preparare un contesto umano, sociale e spirituale nel quale ogni persona possa vivere con dignità e pienezza questa tappa della vita. Gli anziani devono essere messi in grado di influenzare le politiche che riguardano la loro vita, ma anche quella della società in generale, mediante organizzazioni di categoria politiche e sindacali. È un dato di fatto che, quando ne hanno l'opportunità, gli anziani partecipano attivamente alla vita sociale, sia sul piano civile sia su quello culturale e associativo. Lo confermano i numerosi posti di responsabilità occupati da pensionati, nel volontariato.

Il tempo libero di cui gli anziani dispongono è la prima risorsa da prendere in considerazione per restituire loro un ruolo attivo a beneficio della stessa qualità della vita. Abbiamo esempi di persone capaci di cogliere il significato dell'esistenza umana, la vivono con serenità e dignità, come una stagione della vita che offre nuove opportunità di crescita e di impegno. E c'è un'altra categoria, purtroppo numerosa, per la quale invece la vecchietta è un trauma: sono le persone che, chiudendosi in se stesse, si pongono ai margini della vita.

I volti della terza e quarta età sono tanti quanti gli anziani, ogni persona prepara il modo di vivere la vecchietta nel corso di tutta la vita e la qualità dipenderà dalla capacità di ciascuno di cogliere il senso e il valore, sia sul piano umano che su quello della fede.

*segue...*

*Luigia Panigada*

## **DIN DON, DIN, DON!!**

*Riportiamo un articolo ricevuto in redazione; ricordiamo che chiunque può contribuire al Foglio Informativo Parrocchiale, scrivendoci all'indirizzo mail [tralecase@yahoo.it](mailto:tralecase@yahoo.it)*

Arriva Pasqua, Messa grande e gita fuori porta come si diceva una volta - uovo di cioccolato, sorpresina, agnello arrosto, agnello di pasta di mandorle, fiori di pesco, e giunchiglie. Tutto è rosa, giallo e verde tenero, ma c'è qualcosa che ci accompagna da secoli e ha scandito le nostre pene e le nostre gioie: le campane.

Oggi le nostre chiese mettono in moto una registrazione e via. Ma chi non ricorda Fra Martino campanaro e don Camillo che suona la campana per disturbare il comizio del caro Peppone! In

Toscana c'è un pittore naif che dipinge allegri monaci che vanno su e giù con le grosse corde delle campane. Settimana santa: le campane partono per Roma e in chiesa il silenzio è rotto solo dal crepitio delle raganelle. Poi, le nostre tornano e nella mia basilica i boy-scout salivano sulla torre e, nascosti, buttavano piccole uova di cioccolato a ogni rintocco sul sagrato per la gioia dei piccini.

Momenti bui quando i contadini nei campi sentirono il parroco che suonava la campana a martello, quel terribile suono che annuncia incendi e sciagure. Agosto 1914, era la grande guerra che cominciava. Nell'ultima guerra, i tedeschi si impadronirono delle nostre campane per le fonderie. Quando furono portate sul sagrato i parrocchiani le coprirono di fiori. I tedeschi non dissero niente, ma se le portarono via lo stesso. Ma una campana oppose "resistenza". Era il grosso campanone della grande cattedrale. Era alloggiata in una torre medievale e avrebbero dovuto demolire la torre per tirarla giù. Rinunciarono, ma ci fu il divieto di suonarla. All'alba della Liberazione si sentì in tutta la città un suono profondo, un'enorme vibrazione che ci pervadeva il corpo, era il campanone della cattedrale che tornava a riempire il suo ruolo e suonava, suonava, lenta e solenne, indomita e fedele. Che emozione! E tornarono anche i carillon dove 20 o 30 campane rallegrano gli spettatori suonando armoniosi motivi sacri e profani.

È bello sentire la campana di una modesta chiesa di campagna: rende il paesaggio vivo, anzi gli dà un'anima. Il suono di una campana è l'unico rumore che non ci disturba in città, sembra che ci dica: "stai tranquillo, ci sono io che regolo il tempo infinito". L'uomo ha creato le campane in ogni angolo del mondo (in Cina esistono da più di 4.000 anni!) Come mai? Cos'è questo fluido istintivo e universale che unisce tutti luoghi e tutte le epoche?

Modesto campanello, maestosa campana, miracolo di bronzo forgiato e scolpito da mani sapienti in fabbriche vecchie di secoli e l'Italia ne ha ben tre famose in tutto il mondo.

Nei giorni di Pasqua, non lasciamo che i rintocchi siano sentiti come il solito rumore di fondo ma prestiamo un orecchio attento e affettuoso, per parafrasare san Francesco, a "sorella campana".

*Andrée Dejonghe*